

**PAOLO NEROZZI – Segretario nazionale CGIL**

Proverò a fare solo alcune considerazioni, tentando di legare il progetto di legge della Lombardia con quello che sta avvenendo a livello nazionale, come mi pare ha fatto correttamente Giorgi nel suo intervento, e diversi relatori nelle loro comunicazioni. Non c'è un disegno organico; l'ha detto in particolari Angiolini, e nella sua relazione Susanna. Non esiste un disegno organico: questi argomenti dovrebbero essere materia di Statuto, e invece sono un disegno di legge. È un caso o è una politica? un'idea, un'ideologia, un modo di pensare lo Stato. Io penso che non sia un caso, e che questo si lega a una iniziativa. All'iniziativa legislativa del governo Berlusconi, che sostanzialmente ha teso a rendere il più possibile labili quelle leggi-cornice che davano in qualche modo - sia sulle questioni finanziarie che sulle questioni istituzionali - un senso, e quindi si ricollegavano ai principi della Costituzione. E questa mancanza di un disegno compiuto è perché il disegno compiuto in realtà è una modifica profonda di questo Stato, profonda di questa Repubblica formata dai principi della Costituzione, sia dalla Costituzione materiale, sia dalla Costituzione immateriale che nel corso dei 50 anni (penso alla concertazione, che poi riprenderò) si è sviluppata nel nostro Paese. Però ha ragione Susanna, dietro c'è una ideologia forte, non c'è un'ideologia debole. C'è la modifica profonda dell'impianto costituzionale nel suo aspetto dei diritti fondamentali, a cominciare dall'Articolo 1 (La Repubblica è fondata sul lavoro), fino a rendere anche i rapporti fra Stato centrale e sistema delle autonomie profondamente diversi da come aveva pensato il legislatore, sia quello costituzionale che poi è quello ha determinato l'applicazione della Costituzione con la formazione delle Regioni, fino agli ultimi interventi legislativi nel corso dell'ultimo governo di centrosinistra. E c'è un'idea, in qualche modo, di superamento e di distruzione delle regole. Superamento e distruzione delle regole così come anche nel superamento di un'idea di diritti. Questa rottura delle regole, che va dal falso in bilancio fino alla quotidianità dell'iniziativa del

Governo, fino alle questioni delle autocertificazioni, presente nel progetto di legge lombardo, ma presente anche nelle iniziative del cosiddetto Patto per la competitività, che discutiamo in queste ore. È appunto un'idea di Stato minimo, di modifica dello Stato, di eliminazione di tutta una serie di questioni istituzionali e sociali, che si erano determinate nel corso di questi anni. E questa idea della modifica delle regole, questa assenza di regole, si combacia anche all'iniziativa in corso nella modifica della Costituzione relativa all'eliminazione di tutto ciò che è organo di garanzia. Pensiamo all'attacco alla Corte Costituzionale, alla Magistratura, alle Authority, a tutto ciò che dovrebbe essere garante e che la Costituzione ha messo come garante di una serie di funzioni. Ora, in questo c'è anche un'idea: la mancanza di regole, la fine di una distinzione netta dei poteri; sia dei poteri del Parlamento, sia dei poteri pubblico-privato, sia della differenziazione dei poteri fra Stato, regioni, province e comuni. La riforma, per esempio, in corso in Parlamento in realtà è quanto di più centralistico sia stato pensato nel nostro Paese, e quanto di più lasciato al caso e alla discrezionalità politica. Perché il Governo può intervenire su materie delle regioni che nemmeno la Legge Costitutiva degli anni Settanta, costitutiva delle Regioni prevedeva; ma può intervenire, non è costretto a intervenire può intervenire se decide. Quindi l'elemento di discrezionalità, di carenza delle regole e di confusione dei poteri... d'altronde la confusione dei poteri maggiore si vede sul terreno dell'informazione... Ogni tanto noi guardiamo Berlusconi come un fenomeno. In realtà Berlusconi non è un fenomeno sui generis, che può anche essere liquidato come una parentesi o come un fatto quasi da baraccone. In realtà c'è un'idea dello Stato dietro le sue iniziative, anche in quelle private: emerge un'idea. Non dobbiamo banalizzare quelle iniziative perché c'è un'idea appunto di modifica dello Stato che s'incarna in quel principio di revisione costituzionale, per cui il presidente del Consiglio odia il Parlamento. C'è una democrazia che ogni cinque anni in qualche modo mette il cittadino, l'individuo (non chiamo la persona, oggi vorrei dilettere per due minuti anch'io sulla persona nel mondo cattolico tentando di mediare fra Giorgi e Angiolini, se ci riesco), da solo in rapporto con l'esecutivo. E qui c'è la seconda iniziativa del governo Berlusconi che è presente in questa legge, in questi progetti di legge... quando Susanna diceva: "c'è rifiuto del confronto, la fine di un modello di concertazione" fa riferimento alla seconda questione che è il

rapporto fra Costituzione, nel caso del Governo centrale, e nel caso di questa legge fra Governo e corpi intermedi. Ma prima voglio accennare a questa cosa dell'autocertificazione. Guardate che questa proposta, è esattamente quello che ci hanno proposto sui tavoli in un accordo un po' delirante, perché ci presentano mercoledì sera ai tavoli le proposte ma nella stessa mattina di mercoledì le avevano presentate alle commissioni parlamentari per fare gli emendamenti... ma questo per loro è un dettaglio. Da qui l'idea dell'autocertificazione... insomma uno si controlla dopo, così faccio prima. In questa idea non c'è solo la rottura delle regole, non c'è solo un'idea di legge che è prima dell'iniziativa, ma c'è anche un'idea di ricatto di arbitrio verso le forze imprenditoriali, in questo caso, e il sociale. “Tu non sai bene le cose, o mi paghi e te la lascio andare”, adesso la dico così, oppure “Stai dentro a un quadro politico - questo è più nobile - oppure ti controllo”. C'è un'idea di profondo arbitrio dietro questa proposta. E c'è la riproposizione di un modello che con un faticoso iter legislativo, negli anni Cinquanta col primo governo di centrosinistra, fino a tutta la storia legislativa di tutti gli ultimi vent'anni, ha portato quelle regole (pensiamo solo a quelle sull'ambiente o sulla salute in fabbrica) che ci hanno avvicinato un qualche modo ai modelli europei. Pensate cosa vuol dire l'assenso nel Mezzogiorno sull'antimafia. Perché anche questo c'è nel pacchetto! Ecco pensate a questo, a cosa significhi anche culturalmente: che messaggio culturale immetti, oltre a che tipo di ricatto verso l'imprenditoria sana ci può essere appunto dietro questa non cultura o rottura delle regole. Poi c'è la seconda questione che riguarda in qualche modo l'attacco, l'eliminazione culturale e pratica di tutto quello che la Costituzione intende per corpi intermedi; e per altri aspetti analogo attacco avviene verso il sistema una volta nell'articolazione dello Stato e adesso nello Stato stesso perché col Titolo Quinto c'è pari dignità fra comune, regione e provincia e Stato centrale. Tutta l'azione del Governo, ma in piccolo il fatto che non c'è il consiglio delle province, come diceva l'amico del terzo settore, delle province, comuni e autonomie locali... Tutta l'iniziativa governativa di questo Governo, è stata tesa a delimitare, a comprimere e a ridurre il ruolo e i poteri delle regioni, delle province e dei comuni, sia in termini finanziari che in termini di funzionamento legislativo: la Conferenza Stato/Regioni, Stato/regioni/autonomie, che in termini pratici, anche con interventi legislativi, intervenivano su

poteri che erano stati delegati alle regioni. Ma questo c'è: un'idea di accentramento dello Stato; di un sistema che in qualche modo toglie (guardiamolo dal punto di vista istituzionale) agli enti che più da vicino rappresentano i bisogni, la necessità, persino in qualche caso le speranze dei cittadini, un loro ruolo. Così come l'attacco ai corpi intermedi - siano essi sindacati, l'associazionismo o l'imprenditorialità - è anch'esso un attacco a ciò che collettivamente esprime i bisogni, interessi, necessità, sogni delle persone e rendono l'individuo solo verso l'esecutivo. Badate, la cosa più pesante da questo punto di vista è come hanno trattato la Confindustria, l'hanno trattata come di solito trattano noi... finché trattano la CGIL così va beh lo diamo per scontato con questo Governo, poi trattano così anche la CISL e la UIL, e adesso persino la Confindustria... C'è qualcosa di profondo in questo atteggiamento. E' qualcosa di profondo che se si legge bene negli scritti del presidente del Consiglio e dei teorici del presidente del Consiglio; che si riferiscono ai neoconservatori americani: il problema è che lui vuol parlare non all'impresa ma all'imprenditore, non alla rappresentanza dei lavoratori ma direttamente ai lavoratori... Anche il "premier operaio", che sembra una battuta, in realtà significa che il suo rapporto ideale è contrario a tutto ciò che collettivamente o istituzionalmente o socialmente rappresenta interessi, bisogni, sogni collettivi. In questo c'è la rottura coi corpi intermedi che avevano e hanno un loro ruolo preciso. Il dibattito a cui faceva riferimento Moriello, il dibattito sulla prima parte della Costituzione, che vide il felice connubio di tre scuole di pensiero sullo Stato, sui cittadini, sul rapporto cittadini/Stato, dopo la Guerra di Liberazione, dopo il fascismo: l'esperienza cattolica, l'esperienza diciamo così marxista, comunista e l'esperienza socialista, dal punto di vista autonomista e federalista. Penso a Basso o a altre esperienze per esempio del sardismo, Russo e altri. Questi tre filoni diedero un ruolo forte ai corpi intermedi nella dimensione istituzionale, e nella dimensione sociale pensiamo non solo a "La Repubblica è fondata sul lavoro", ma all'Articolo 39. Tutti gli articoli che in qualche modo si confrontano con la rappresentanza, da un lato sindacale, e dall'altro lato con la rappresentanza degli interessi o dell'associazionismo. L'invito a promuovere le forme dell'associazionismo su tutti i temi... C'è nel dibattito costituzionale "l'elogio del ruolo democratico della bocciofila" (allora i lavoratori ci andavano): *perché anche i lavoratori che vanno nella bocciofila in sé esprimono un*

*bisogno, un momento di democrazia.* Il che è vero, perché tutto ciò che è collettivo dà in qualche modo una dimensione che permettere di essere meno soli, e quindi non individui ma in qualche modo a essere cittadini e parte di un disegno più grande. Questa questione dell'attacco ai corpi intermedi però a noi deve imporre una riflessione. Lo dico perché voi dello Statuto regionale dovete ancora parlarne, ma qui c'è un altro nodo: se è successo con Berlusconi quello che è successo, è frutto in parte anche del sistema maggioritario. Io do un giudizio positivo sia del sistema maggioritario che del sistema bipolare. Detto questo c'è però la necessità di una serie di controbilanciamenti istituzionali e sociali che oggi non ci sono. Sul lato istituzionale è il federalismo e altre forme; sul sociale noi qui - lo dico anche all'amico Giorgi della CISL, lo dico anche perché il 9 apriamo il Congresso - dobbiamo fare una riflessione. Come in un sistema maggioritario e bipolare le forze sociali hanno non la garanzia non solo di contrattare, ma anche la garanzia all'informazione. Questo vale anche per il terzo settore, per l'associazionismo. La garanzia a essere soggetti e quindi avere le informazioni, avere un tavolo di discussione. È ovvio che un'istituzionalizzazione di questo genere pone come controbilanciamento la democrazia all'interno del sindacato, questo è ovvio. Perché se proponi un processo di istituzionalizzazione devi avere anche il processo che dà ai lavoratori la possibilità di intervenire nelle scelte che li riguardano. Questo non è un punto che emerge perché abbiamo bisogno di fare mediazioni o di riflettere, ma dalle analisi di questi anni e dal necessario processo di adeguamento: come le forze sociali si rapportano in un sistema che è profondamente modificato. Per questo io penso - come è avvenuto nello Statuto emiliano - che ci devono essere quelle norme che garantiscono il diritto all'informazione, almeno nelle sedute di bilancio. Ecco io credo che questo sia un lavoro che dobbiamo fare e che anche questi disegni di legge ci indicano, in qualche modo, dei correttivi necessari. Questo vale per noi, vale per l'associazionismo, vale per tutte le forme che si sono sviluppate nella società e che hanno bisogno anch'esse di quelle forme, non di protezione, ma di cornice legislativa che permettono di garantire i loro diritti, i loro diritti associati. L'ultima questione è la questione, appunto, della sostituzione dell'individuo con i diritti. Loro parlano di persona, in questo disegno di legge parlano molto di persone. Ma l'Articolo della Costituzione,

dice: “la Costituzione garantisce il pieno sviluppo della persona umana”. Pieno sviluppo. Qui si sta facendo un’altra cosa: si sta costruendo un’idea di diritti minimi per l’individuo; e nel “pieno sviluppo” c’è anche una serie di considerazioni sull’accesso, sull’eguaglianza e le possibilità che nel loro testo invece non c’è. In realtà non è al pensiero sociale e cattolico francese, più o meno ripreso, a cui fanno riferimento. Formigoni è un eretico da quel punto di vista... perché fa riferimento agli evangelici americani e alla linea di Bush. Cioè a quell’idea, a quel sistema di pensiero, (perché va beh adesso lo potremmo dire qualche volta anche noi che sono eresie ?) che nulla ha a che vedere con un’idea solidaristica che in qualche modo si fonda sulle radici del pensiero cristiano sociale, in particolare francese, che ha ragionato a lungo sulla persona. È un’altra cosa. È altra cosa anche dal punto di vista ideologico. Mai un governo democristiano avrebbe fatto propria questa impostazione, mettendosi come controparte rispetto alla legge: non lo fece nemmeno Fanfani, come Presidente del Consiglio, eppure era integralista, sulla legge sulla fecondazione come invece ha fatto il governo Berlusconi. Mai è avvenuto nel nostro Paese, che pure i Democristiani hanno governato, una cosa simile. Perché è un’altra idea, è un’idea individuale, è un’idea che si riallaccia a un’altra cultura che nulla centra con la cultura europea. Io ho voluto dirlo, non per mettere d’accordo Angiolini e Giorgi, ma perché bisogna cominciare a dire a questa gente che immettono cose che c’entrano poco con la storia italiana. Anche in questo, nella demolizione della Costituzione, c’è la demolizione di quelle idee che portarono alla Costituzione. C’è la modifica valoriale di quel percorso. Se ne son viste di tutti i colori nei cinquant’anni della cosiddetta prima Repubblica, ma mai un ministro ha detto che si poteva convivere con la mafia... lo faceva, faceva anche di peggio, ma non lo diceva. Mai un primo ministro avrebbe detto: “bisogna evadere le tasse, è giusto evaderle”: lo facevano senza dirlo. Anche in queste affermazioni c’è la modifica di un costume, di un’idea, di un sistema di valori che è dentro al nostro Paese, ed è dentro la nostra carne. Ma tutto sommato era stato in qualche modo già espulso nei suoi aspetti istituzionali e formali. E allora per questo motivo va ribadito questo elemento di rottura. Per questo noi dobbiamo anche reimpossessarci di questa parola: libertà, di cui si fregiano. Ma che libertà ha un ragazzino di 12 anni di scegliere la scuola, oppure un anziano, rispetto al Sistema sanitario della Lombardia, di decidere qual è la casa di cura o

l'ospedale che funziona meglio? Non ha libertà, è una falsa libertà, perché fa parti uguali fra diseguali. Perché la condizione prima per poter garantire la libertà è un'eguaglianza dei diritti, un'eguaglianza di poter sapere quali sono e come poterne usufruire. E quindi le parole Libertà ed Eguaglianza ridiventano una cosa importante. Perché senza questo aspetto non c'è libertà; senza avere la possibilità di accedere a un servizio, di avere le conoscenze per valutare. E quando l'elemento economico torna a incidere sulla scelta dei diritti, come sulla Sanità e sulla Scuola, allora si colpisce di nuovo l'idea di libertà. Ma che libertà aveva la mia generazione, io ero figlio di un artigiano, di andare al Liceo Classico? Grande conquista del primo governo di centrosinistra: la Scuola e la Sanità pubblica furono le due grandi conquiste del '63 e del '64. Ma che libertà c'era con le Mutue? che all'artigiano facevano i denti e invece al commerciante e al contadino gli davano solo tre giorni all'ospedale? È questo meccanismo che è stato in qualche modo modificato. Però queste riforme si potevano fare perché erano innervate nella Costituzione, non ancora pienamente applicata, ma erano dentro la Costituzione. Ecco allora la terza questione: la questione della solidarietà, della fraternità, chiamiamola come ci pare. Cioè di una dimensione di coesione sociale che riporta le persone come insieme, come forme associate, che vivono insieme le proprie questioni. Infine la questione dei servizi. Io non ho pregiudizialmente un problema sui servizi pubblici o privati, però bisognerebbe che anche qui noi facessimo una analisi un po' più seria. Fare un bilancio dell'esito di un processo furibondo di privatizzazioni che non ha aiutato le persone, non ha ridotto gli sprechi, non ha assicurato quella funzione che il pubblico dovrebbe costituzionalmente garantire. Molto hanno già detto le relazioni, in particolare quella di Camusso. Io penso che questa sfida non riguardi solo la Lombardia, le strutture lombarde della CGIL, ma l'insieme delle forze sociali del nostro paese che hanno bisogno di una svolta nel governo democratico del nostro paese, svolta che potrebbe arrivare anche dal voto dei prossimi giorni.